

La Biblioteca comunale "G. Ponte" invita tutti i pievesi al **Concerto lirico vocale** nella Chiesa di S. M. della Consolazione **9 Settembre 1985**

# IL FOGLIO PIEVESIE

Il G.S.P. invita tutti i pievesi alle manifestazioni organizzate per la **Festa Patronale**

PERIODICO BIMESTRALE INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO

Anno IV - N. 17 - Agosto 1985

Publicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

## IL VOTO DEL 12 MAGGIO RIVINCE LA QUERCIA

Centosettantuno lunghezze hanno separato sul traguardo elettorale le due formazioni in lizza: è un risultato «rotondo» che lascia spazio a pochi dubbi. La scelta dei pievesi è stata chiara e netta in favore della Lista n. 2, che presentava 5 «veterani» dell'amministrazione uscente e 7 «matricole». Una formazione giovane, dunque; una lista rinnovata che ha raccolto consensi attorno ad un programma nuovo, coraggioso e impegnativo.

La Lista n. 1, che esce perdente da queste elezioni che apparivano molto incerte, non ha lasciato nulla di inteso per roscicare terreno al simbolo della Quercia. A cominciare dalla formazione della lista stessa, che presentava un fronte unico e compatto per quanto riguarda il P.C.I., che per la prima volta dopo venti anni presentava un capolista iscritto al partito, avendo scelto nella persona di Francesco Angeleri colui che è riconosciuto come il suo più autorevole esponente.

Ha poi cooptato un paio di elementi (Lino Corbella e Valerio Comitani) che a buon diritto si sono presentati come indipendenti, essendo entrambi conosciuti di idee politiche poco affini a quelle comuniste. Specialmente la candidatura di Comitani aveva acceso molte speranze e timori, essendo unanime il giudizio dei commentatori nel riconoscerli un certo seguito nel paese.

Se questo seguito ci sia stato oppure no è difficile dire, perché le schede sono anonime e mute. Quel che è certo è che la presenza di Comitani non è servita (o non è bastata) a far vincere le elezioni alla Lista n. 1. La quale, come si diceva, nulla ha trascurato per sradicare la Quercia da Palazzo Paltineri: ha cambiato il simbolo, abbandonando il « Portone » per il beneaugurante « Municipio »; ha presentato nove nomi nuovi su dodici (i veterani del 1980 erano Caramella, Daltera e Falchetto); ha scodellato una campagna elettorale ben organizzata e appassionata (pur con una poco apprezzata stecca finale); infine — ma non ultimo — ha giubilato l'uomo dei suoi trionfi del 1970 e 75, quel Remo Sturla che ha dovuto essere sacrificato alla lista « di

bandiera » del P.C.I. Un sacrificio inutile, che anzi, alla luce dei numeri, ingigantisce l'apporto del Professore alle due precedenti vittorie della lista filocomunista.

Dicevamo prima della campagna elettorale: è stata combattuta, coinvolgente — lo si è capito — per gli strateghi di entrambe le fazioni, a tratti aspra come a Pieve non si ricordava. Si è combattuta una battaglia di manifesti e volantini che ha tenuto banco a Pieve per venti giorni. Il dibattito politico è sempre ben accettato, anche se in campagna elettorale a volte scade in battibecco da comari. Ben venga la partecipazione quando è suscitatrice d'interessi che distolgano per qualche momento dai soliti triti argomenti (il dio Calcio ci perdoni!).

Il 14 maggio è stato dunque giorno di festa e di mestizia (metaforica): di festa per chi ha vinto, magari non sperando di più tanto, e di mestizia per chi invece alla vittoria ha creduto troppo e con troppo anticipo (qualcuno addirittura ha vociferato di preparativi spettacolari per festeggiare una vittoria tanto sperata quanto lontana dall'essere raggiunta).

La mestizia vera, purtroppo, ha colto tutti quindici giorni dopo, quando Sandro Caratozzolo, uno dei protagonisti della campagna elettorale e della vittoria della Lista n. 2, è improvvisamente morto: una morte prematura e beffarda che l'ha stroncato l'indomani della grande soddisfazione che la vittoria elettorale gli aveva regalato.

Il resto è storia recente, della quale IL FOGLIO PIEVESE non è certo all'oscuro, perché ha occhi e orecchie (e si spera che questi sensi si sviluppino sempre più in futuro).

L'indomani della vittoria elettorale, la Lista della Quercia ha subito una — come dire... — spaccatura correntizia degna di ben altri traguardi che non Palazzo Paltineri.

Questa scissione interna ha portato ad una travagliata elezione della giunta, resa possibile soltanto ricorrendo alle carte d'identità: ciò perché, mentre sul nome di Spartaco Mascherpa alla carica di sindaco sono confluiti 11 voti (la Minoranza ha votato in bianco), per i due assessori effettivi si è dovuto passare alla conta dei capelli bianchi. La legge dice infatti che, dalla terza votazione in poi, a parità di voti ottenuti sono eletti i più anziani d'età; poiché per le cariche di assessori effettivi quattro consiglieri hanno ottenuto parità di voti (7, per la cronaca) sono risultati eletti i due più attampati, e cioè, nell'ordine, Mario e Adriano Sonvico, restando a Erminio Borella e Gigi Carnevale la consolazione di essere due giovincelli al confronto degli eletti.

Il secondo, in realtà, si è subito rifatto risultando eletto assessore supplente insieme a Fabrizio Sisti (entrambi con 9 voti), nella successiva votazione.

La nostra impressione è che, data la genesi che questa giunta ha avuto, i giochi siano tutt'altro che fatti. Vedremo.

G.G.

## SPARTACO MASCHERPA E' IL NUOVO SINDACO



**Com'è il primo impatto di cittadino comune come te che non ha mai fatto politica e nemmeno l'amministratore pubblico con la carica di Sindaco?**

« Direi che l'impatto con la struttura burocratica del Comune è stato una piacevole sorpresa. Sono venuto a contatto con una realtà complessa certamente sconosciuta al cittadino comune e che richiede molto lavoro per mantenerla efficiente, ma ho anche trovato nei dipendenti comunali persone molto qualificate e di una efficienza veramente lodevole. Credo che con il loro aiuto e la volontà di tutti gli amministratori si potranno risolvere i vari problemi che si presenteranno, in modo da far sì che il Comune di Pieve del Cairo continui ad essere uno dei più efficienti della Lomellina ».

**Come giudichi il "fatto" accaduto nel 1° Consiglio Comunale, cioè l'elezione dei due assessori effettivi con l'appoggio della minoranza e come si è arrivati a tutto questo?**

« Il fatto che due assessori effettivi siano stati eletti con

i voti della minoranza è certamente un fatto insolito, ma sicuramente di scarsa importanza per il semplice motivo che essi sono rappresentanti della lista della Quercia.

La passata campagna elettorale è stata molto sentita, in alcuni momenti molto vivace e ad essa noi tutti abbiamo partecipato con slancio e con passione. Ecco, io credo che questa passione e questo slancio non si siano smorzati subito dopo la vittoria elettorale; avendo intuito ciò la minoranza si è inserita in quella votazione consiliare interpretando molto bene il suo ruolo istituzionale ed in questo modo ci ha per così dire pungolato e richiamati ai nostri doveri di amministratori pubblici ».

**Ritieni che nonostante l'accaduto ci siano i presupposti per continuare la collaborazione nell'ambito della maggioranza, in altre parole sussistono ancora le condizioni per portare avanti l'ambizioso programma promesso?**

« Potrà anche sembrare paradossale, ma io ritengo che proprio quel piccolo incidente politico abbia creato i presupposti per una collaborazione sempre più efficace e sentita all'interno della maggioranza, collaborazione indispensabile per la realizzazione del nostro programma elettorale ».

**Non è un mistero, l'hai dichiarato anche tu in diverse circostanze che una delle colonne portanti della lista N. 2 era senz'altro Sandro Caratozzolo. Quale peso negativo ha avuto e avrà la sua prematura morte?**

« Senza voler togliere al

(continua a pag. 3)

## CI HA LASCIATI UN AMICO

*Quando, il 30 maggio, si è diffusa la notizia della sua morte, ci è capitato di cogliere lo sgomento anche in qualcuno che di Sandro Caratozzolo conosceva soltanto il nome. Anche a Pieve, dove viveva ormai da quindici anni, erano in molti a non conoscerlo personalmente.*

*Approdato in Lomellina dalla natia Calabria quasi vent'anni fa, aveva svolto l'attività di segretario comunale dapprima a Suardi poi a Lomello e infine a Sartirana e Torre Beretti, ovunque segnalandosi oltre che per la competenza professionale anche come animatore di at-*



*tività sociali e culturali. E' questa sua passione che lo ha portato a collaborare con la nostra biblioteca e col nostro giornale. Con noi condivideva la con-*

*vinzione che non bastasse stare alla finestra, ma occorresse impegnarsi pubblicamente e personalmente per contribuire alla formazione dei giovani per quel che compete alle strutture pubbliche.*

*In tale ottica aveva recentemente assunto l'incarico di presidente del Consiglio d'Istituto della Scuola Media e si era candidato alle elezioni amministrative della scorsa primavera. In quell'ultimo suo impegno, culminato con la vittoria e l'elezione a consigliere comunale, ha profuso molto del suo spirito battagliero e della sua determinazione.*

*La morte, implacabile, lo ha stroncato appena due settimane più tardi, mozzandogli la grande gioia della vittoria cui in tanta parte aveva contribuito.*

*La biblioteca « G. Ponte » e IL FOGLIO PIEVESE perdono con lui un collaboratore prezioso e un insostituibile punto d'appoggio in seno al Consiglio Comunale. Tuttavia, quel fiore appoggiato sul suo banco di consigliere la sera della prima riunione del Consiglio Comunale non appassirà se altri ne raccoglieranno il testimone spirituale di fare per Pieve tutto ciò in cui lui credeva.* \*\*\*

## RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 12 MAGGIO 1985

	1985	1980
LISTA n. 1 (Portone/Municipio)	650	683
LISTA n. 2 (Quercia)	821	782
Schede con voti individuali	262	299
Schede bianche	121	101
Schede nulle	29	18
<b>Totale votanti</b>	<b>1.883</b>	<b>1.883</b>

Eletti	Voti
Sonvico Adriano	821 + 83
Mascherpa Spartaco	821 + 16
Sonvico Mario	821 + 14
Ballini Romano	821 + 13
Ansandri Giuseppe	821 + 12
Caratozzolo Sandro	821 + 12
Rossanigo Luigi	821 + 12
Borghini Pier Luigi	821 + 10
Carnevale Virginio	821 + 10
Corbella Enrico	821 + 8
Sisti Fabrizio	821 + 6
Borella Erminio	821 + 4
Angeleri Francesco	650 + 75
Comitani Valerio	650 + 25
Castellotti Carlo	650 + 19

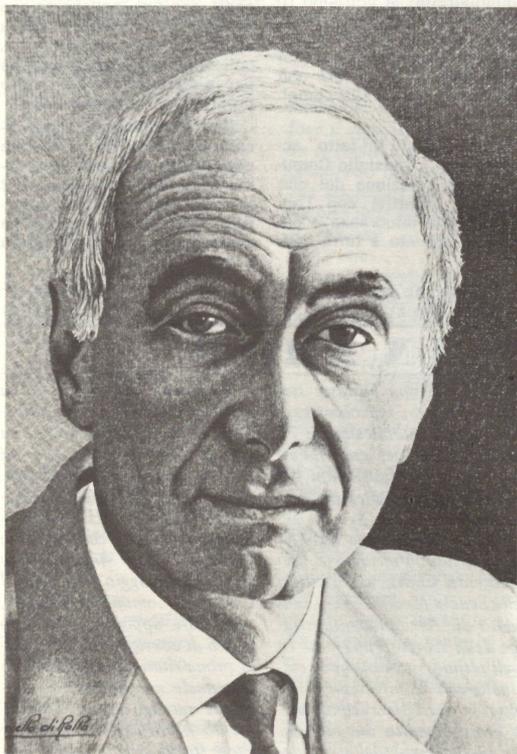
Questo numero del FOGLIO PIEVESE esce privo del Comitato di Direzione perché i suoi componenti, per ragioni di correttezza verso il Consiglio Comunale che sarebbe stato eletto, hanno rassegnato le dimissioni il giorno 11 maggio scorso, la vigilia — cioè — delle elezioni.

Il Consiglio Comunale neoletto non ha ancora posto all'ordine del giorno la nomina dei membri del nuovo Comitato di gestione della Biblioteca (il mandato del precedente Comitato è ormai scaduto da più di nove mesi) al quale spetterà la scelta dei nuovi responsabili del FOGLIO PIEVESE.

L'augurio di tutti è che le scelte e gli indirizzi del Consiglio Comunale siano tali da garantire un rilancio ed una crescita a questo foglio che molti pievesi hanno tangibilmente dimostrato di apprezzare.

## Un nuovo incarico di prestigio a FRANCESCO BONESCHI

Il nostro concittadino Francesco Boneschi è stato eletto V. Segretario Generale del Sindacato Libero Scrittori Italiani, organismo che raccoglie i maggiori scrittori del nostro Paese. A Boneschi recentemente, nel corso di una solenne cerimonia tenutasi a Chianciano, è stato assegnato il Premio « Ospitalità '85 », riconoscimento riservato a chi abbia dato una immagine di prestigio alla cultura del nostro tempo.



Francesco Boneschi ritratto recentemente dal pittore Marcello Di Rollo.

# L'opinione

Inauguriamo con questo numero una nuova rubrica, L'OPINIONE, che è a disposizione di chi voglia trattare liberamente, assumendosene la piena responsabilità, un tema di attualità pievese. Non necessariamente l'opinione qui espressa coincide con quella del Foglio Pievese.

## JACTA ALEA EST

Lo spunto che mi muove a scrivere questa lettera aperta al FOGLIO PIEVESE è un fatto noto, credo, a tutti. Mercoledì 3 luglio del corrente anno 1985 la storia di Pieve si è arricchita di un piccolo tassello da tramandare ai posteri: per la prima volta sono stati eletti i due assessori effettivi con il concorso pattuito, scoperti e accettati dai tre consiglieri di minoranza.

Beneficiari di questa squallida strategia sono stati i cugini Sonvico: Mario che occuperà la scrivania di assessore anziano, e Adriano che sarà il secondo assessore effettivo.

Il lettore perdonerà l'ingenuità, ma — sia detto per inciso e per far subito chiarezza — avendo avuto anch'io la ventura di occupare la sedia di assessore, non riesco proprio a capire in cosa consista quel sottile « fascino della poltrona » che ha indotto i nostri due ad un compromesso tanto degradante, per il quale io riesco ancora ad indignarmi!

Chissà! forse i protagonisti (si fa per dire) di quella poco edificante seduta del Consiglio Comunale han voluto far proprio il detto di quell'anonimo saggio: « Meglio un fringuello in man che in frasca un toro ».

Al Consiglio Comunale del 3 luglio si era arrivati in un'atmosfera grave, densa d'incertezze, che l'elezione del sindaco alla prima votazione aveva soltanto alleviato di poco. Infatti, gli 11 voti ottenuti da Spartaco Mascherpa han lasciato visibilmente deluso un pubblico strabocchevole quant'altri mai, che si chiedeva: possibile che finisca così, dopo tutto quel che si è detto e sentito?

In realtà, per chi ha seguito la vicenda elettorale della Quercia, l'elezione di Spartaco Mascherpa a sindaco non è stata una sorpresa, visto che il suo nome era noto come quello del candidato più accreditato fin dall'inizio dell'avventura elettorale, e visto che già da tempo il neo-eletto gruppo di maggioranza si era largamente espresso a suo favore.

L'unica incertezza che si annusava nell'aria, considerato che le diatribe interne alla maggioranza erano segreti di Pulcinella, era il momento in cui il « gruppo dei perdenti » avrebbe attuato le sue alte strategie.

Ma per capire un po' meglio i fatti, facciamo — come si dice — un passo indietro.

Dunque, il 12 maggio la Quercia ha raddoppiato, stravincendo delle elezioni rese alla vigilia molto incerte grazie ad alcune circostanze che hanno reso dubbia una vittoria che altrimenti sarebbe stata ampiamente prevedibile e senza storia alcuna.

Purtroppo però, pochi giorni dopo la sua vittoria, la Quercia ha visto spezzarsi, con la morte di Sandro Caratozzolo, il suo ramo principale, risultando quindi alla mercé di chi ha voluto, più o meno consapevolmente, sottoporla ad una durissima prova di forza post-elettorale. La scomparsa di Sandro Caratozzolo, oltre che privare il gruppo di maggioranza della guida più sicura e di uno dei più determinati e convinti assertori della nuova linea politica da imporre all'am-

ministrazione pievese, ha aperto spazi (rivelatisi poi pericolosissime falle) che hanno attivato una vera e propria fiera delle ambizioni.

Ancora una volta si è potuto constatare come, a Pieve, occupare lo spazio politico che oggi occupa la Quercia e che un tempo fu di Mons. Barbieri, è molto, molto difficile. Specialmente se manca una figura carismatica quale fu quella del Monsignore, talmente imponente da rendere indiscutibili le sue scelte.

Anche stavolta quelle difficoltà si sono appalesate tutte e in tutta la loro grandezza. Dapprima, al momento di formare la nuova lista, quando le piccole ambizioni (o, se si preferisce, le ambizioni politiche di uomini piccoli), l'incapacità da parte di alcuni soloni dell'ovvio di comprendere i fenomeni politici, l'assenza di iniziativa da parte dell'unica struttura partitica organizzata — la Democrazia Cristiana — hanno costituito difficoltà che ad un certo momento sono parse insuperabili e tali da scoraggiare anche coloro (chi scrive era tra questi) che si erano impegnati allo spasimo pur di non vedere sfumare tutto il patrimonio di cose fatte e di opere realizzate nei cinque anni precedenti.

Poi, il 14 maggio, è venuta la vittoria, magnifica e superba, con la quale i pievesi han voluto premiare — ad un tempo — ciò che la Quercia ha rappresentato e fatto per il paese nei cinque anni precedenti, e ciò che la nuova lista prometteva di fare, appoggiandosi su un programma ambizioso che aveva però in alcuni uomini presenti nella lista una garanzia assoluta di essere realizzato, pur se altri, forse influenzati dagli slogan della minoranza, hanno poi ritenuto opportuno prendere le distanze da quel programma.

Quella vittoria è stata un premio al passato, al presente e al futuro che il simbolo della Quercia rappresentava contemporaneamente.

Purtroppo, anche questo è stato capito solo in parte o punto, perché l'indomani del 14 maggio c'è chi ha affermato che le elezioni non erano state vinte dalla Quercia, ma perse dal P.C.I. (cosa che poteva essere vera cinque anni fa, ma assolutamente non più oggi, dopo che il P.C.I. è riuscito a ricomporre le fila, presentando nove uomini su dodici iscritti al partito e, ciò che più conta, il suo uomo più rappresentativo come capolista); c'è chi si è attribuito meriti esclusivi nella vittoria elettorale, dimostrando inesperienza di queste cose (se è un neo-eletto) o, peggio, di aver capito pochino di come si costruisce una vittoria elettorale (se è uno dei confermati); c'è chi non ha resistito alla tentazione di personificare tutto il passato della Quercia, assumendosi dei meriti decisamente sproporzionati rispetto alla sua figura; c'è, infine, chi ha perso la testa vedendosi attribuire una manciata di voti di preferenza, non volendo capire, ancora una volta, qual è il vero significato del voto di preferenza nel sistema elettorale maggioritario.

Ritengo che proprio in questi atteggiamenti vadano ricercate in gran parte le origini di una inadeguata gestione della vitto-

ria elettorale che, a tratti, ha assunto le fattezze di una sceneggiata il cui apice è stato raggiunto con l'elezione inquinata degli assessori effettivi.

L'altra ragione capace di spiegare il mercato che si è scatenato è da ricercare nella tragedia che ha colpito Sandro Caratozzolo che — lui in vita — avrebbe senza dubbio scoraggiato i gretti tentativi di rinnegare i preesistenti accordi; tentativi che sono poi passati sopra, ed anzi hanno sfruttato, la sua morte.

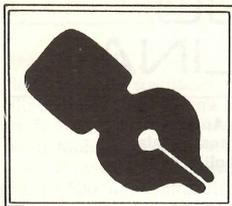
Date queste premesse, polemiche spesso debordanti, sempre comunque inopportune, han finito per tenere banco in quei quaranta giorni, offrendo argomenti e pretesti a chiunque ne volesse pescare. Purtroppo, nel momento stesso in cui il dibattito è scivolato sul piano personale, si è registrato uno scadimento di tono che ha oscurato agli occhi di qualche protagonista quello che era e rimane l'unico vero obiettivo di tutta la vicenda elettorale fin qui vissuta: amministrare bene Pieve del Cairo, con onestà, efficienza e voglia di fare, continuando l'opera intrapresa con successo cinque anni fa e passando attraverso quei chiarimenti sanificatori che, già necessari, oggi vengono invocati a gran voce.

Non fa bene a nessuno dimostrare un eccessivo attaccamento al « cadreghino » quando non si riesce a spiegarne validamente i motivi e quando si è apertamente dichiarato di non credere al programma elettorale che si è condiviso e che i pievesi hanno votato (altro che voti di preferenza individuali!); e, ancora, quando si ricorre a disonorevoli patteggiamenti con la minoranza pur di non scollarsene. L'unico effetto che ne può sortire è di procurare il fallimento di una amministrazione nella quale Pieve ha creduto, e di regalare così occasioni su occasioni di un'insperata rivalsa a coloro che i voti avevano ormai relegato al pur importante ruolo di minoranza, annegandovi anche qualche sogno di gloria.

Riflettano coloro che devono: schierarsi con la minoranza senza neanche l'ausilio di uno straccio d'ideale è colpa tale da meritare una irrevocabile condanna politica. Una condanna che si unisce alla riprovazione degli 850 pievesi che hanno votato la lista della Quercia, perché — al di là delle diverse e fantasiose interpretazioni — l'unico significato certo di quel voto era di non usarlo per schierarsi con la minoranza.

Si dice che qualcuno, qualora non fosse riuscito l'accordo con la minoranza e persistendo nel non accettare ciò che il gruppo di maggioranza aveva deciso, intendesse dare le dimissioni da consigliere. Sarebbe stato un gesto che, lungi dall'assumere un effetto dirompente com'era nelle intenzioni degli autori, avrebbe dato beneficio risanatorio alla maggioranza stessa. Sottostare alle imposizioni ed ai ricatti di chi non riesce a portare altri argomenti che la propria importanza per « far numero » rende certamente più instabile l'amministrare Pieve che non il contarsi una volta per tutte alla luce del sole: il dado ormai è tratto, si getti dunque il dado!

Roberto Vaggi



# LETTERE AL FOGLIO

## Opinioni sul viaggio in Russia

Egregio Signor Direttore

In occasione di una visita ad un amico pievese, mi è venuto sott'occhio il foglio del dicembre '84 del Vostro periodico indipendente. Interessanti, in modo particolare per gli abitanti del luogo, le notizie e gli articoli pubblicati; ma la mia attenzione si è fermata sugli appunti di viaggio di Sandra Rigoni. Narrazione obiettiva e precisa, certamente non influenzata da visuali ristrette e da preconcetti. Infatti, seguendo il racconto, per prima cosa appare chiaro che allo sprovveduto turista, male informato da una distorta propaganda, debba destare notevole fascino un viaggio nell'Unione Sovietica; specialmente quando lo si può effettuare liberamente (come pare abbia fatto la Rigoni) senza controlli di sorta, senza sorveglianza di accompagnatori, girando così in lungo e in largo per quelle immense strade non turbate dal rumoroso traffico, per quei parchi sterminati, in vista di quei fiumi « lenti e maestosi » a confronto dei quali il nostro Po fa la figura del « rio Bo » di Palazzeschi.

Non parliamo poi delle città: Roma ad esempio, paragonata a Kiev (metropoli per-

fetta in ogni sua struttura urbanistico-ambientale), si presenta con.... « interi rioni sprovvisti di tutto e costituiti addirittura da baracche » (sic)... pullulanti di antenne televisive, di automobili parcheggiate in ogni angolo e quant'altro di più consumistico si possa immaginare. Incontestado inoltre lo splendore di Leningrado e Mosca, ove la realizzazione di stupende opere d'arte (le date riportate nel resoconto me lo confermano), ritengo vada attribuita a quegli illuminati Zar nei quali di sicuro, germogliava il seme progressista della rivoluzione d'ottobre. Commovente infine, la conclusione dell'articolo per bocca degli stessi moscoviti:... « Noi portiamo cartelle e pacchetti. E tuttavia siamo noi stessi che lanciamo razi verso i cieli, meravigliando i cuori e gli intelletti. Noi, senza conoscerci a vicenda, sfiorandoci l'un l'altro, camminiamo » (sic)... da schiavi aggiungo io.

Sì, poiché la compagna Sandra nel suo esaltante racconto ha trascurato un piccolo particolare: e cioè che in quell'incantevole paradiso cercano di sopravvivere duecento e più milioni di schiavi.

Con stima

Fernando Zanda  
(Gignese - NO)

## SOS DA CAMBIO'

L'espresso si lancia dal mare quando la nave sta per affondare; e a terra quale momento più opportuno che in periodo di elezioni?

A scanso d'equivoci, la piccola nave in difficoltà è Cambiò, la frazioncina di 50 anime, in riva al Po, divisa, purtroppo, fra due Comuni, Gambarana e Pieve del Cairo, e spesso da entrambi dimenticata o non adeguatamente presa in considerazione.

Le istanze sono tante: a) fogna: tutti gli attuali scarichi, costituiti da pozzi neri o perdenti, sono al limite della sicurezza igienica; b) segnaletica stradale: la strada che porta a Pieve è forse l'unica senza riga bianca o gialla; c) cimitero.

A proposito di « sepolcri », se è pur vero che, all'ombra dei cipressi, il sonno della morte non è meno duro, da tutti i tempi e sotto ogni cielo, il culto dei morti è tuttavia riconosciuto con diritto, quasi naturale, dell'uomo.

Questo richiamo, un po' riduttivo, al grande carne di U. Foscolo ha lo scopo di attirare l'attenzione dell'amministrazione di Pieve sul cimitero di Cairo, che gran parte dei cambiolini considera anche suo.

Da anni il piccolo cimitero giace in stato di desolazione e di trascuratezza: tombe abbandonate per metà scoperte, vialetti dissestati, pavimentati da valli e dossi, vecchie costruzioni decadenti cor muri screpolati.

Non occorre molto per ridare ad esso un aspetto più curato, dal momento che la natura già lo ripaga con tanto sole; ci vuole un po' d'affetto, quello che fa volgere, quasi istintivamente, i cambiolini, ogni volta che passano da S. Rocco, verso quel fazzoletto di terra, che tanta parte della loro storia e vita custodisce e tramanda.

Sandra Rigoni

Veniamo a conoscenza che il giorno 8 settembre convoleranno a nozze il dott. Pier Luigi Strozzi e la gentile signorina Maria Carmen Calcaterra. Al nostro collaboratore per la rubrica medica e alla gentile sua futura consorte vanno i più sentiti auguri del Foglio Pievese uniti ad un caloroso benvenuto nella nostra comunità; infatti sappiamo che i due sposi si stabiliranno fra di noi.

## QUALCHE DATO CHE CI RIGUARDA

Pubblichiamo alcuni dati statistici, relativi al Comune di Pieve del Cairo, che figurano a corredo della Relazione Previsionale e Programmatica di bilancio per il triennio 1985/1987. Purtroppo molti di questi dati non sono più attuali perché risalgono all'ultimo censimento, tuttavia sono i dati ufficiali più recenti.

**Popolazione residente al 31-12-1983:** n. 2.475 abitanti  
di cui: 1.142 maschi di cui: 370 in età inferiore a 15 anni  
1.333 femmine 1.389 in età lavorativa (da 15 a 60 anni)  
716 in età superiore a 60 anni

**Nuclei familiari:** n. 945

di cui: 811 nel capoluogo  
134 nelle frazioni

**Estensione territoriale:** kmq 25,51

**Strade comunali:** km 13,386

di cui: 7,390 interne  
5,996 esterne

### Caratteristiche economiche

#### Agricoltura e artigianato

n. 80 aziende agricole	con 140 occupati di cui	2 non residenti
n. 6 » di allevamento	» 24 » »	8 »
n. 26 » artigianali	» 60 » »	10 »
<b>Totale 106 aziende</b>	<b>con 224 occupati di cui</b>	<b>20 non residenti</b>

#### Industria e commercio

n. 3 aziende manifatturiere	con 250 occupati di cui	60 non residenti
n. 3 » alberghiere	» 8 » »	— »
n. 1 » estrattiva	» 3 » »	3 »
n. 1 » trasporto	» 4 » »	2 »
n. 48 » commerciali	» 72 » »	7 »
n. 3 » costruzioni edili e stradali	» 90 » »	40 »
<b>Totale 59 aziende</b>	<b>con 427 occupati di cui</b>	<b>112 non resid.</b>

#### Terziario

n. 2 aziende bancarie	con 7 occupati di cui	4 non residenti
n. 1 assicurativa	» 1 » »	— »
n. 4 aziende pubbliche	» 30 » »	15 »
n. 2 » diverse	» 4 » »	1 »
<b>Totale 9 aziende</b>	<b>con 42 occupati di cui</b>	<b>20 non residenti</b>

#### Totali complessivi

n. aziende 174  
n. occupati 693  
di cui: 541 residenti (pari al 39% della popolazione in età lavorativa)  
152 non residenti.



## DETTI - MOTTI PROVERBI

Ades ch'ian faj al mal,  
chi fajan la pinitensa

(Adesso che han fatto il male,  
facciano la penitenza)

Questo proverbio può essere usato in senso riflessivo (a significare: chi è causa del suo mal pianga se stesso), ma più esattamente ad esprimere il radicatisimo senso di giustizia della gente umile che, implacabile, esige la sportazione di una pena da parte di chi ha tenuto un comportamento disdicevole (« al mal », che può significare infinite cose).

Quand ag bufa al fög, o parent  
o spavent o l' padron malcontent

(Quando soffia il fuoco, o parenti  
o spaventati o il padrone malcontento)

Può accadere che il fuoco, specie nel camino, a causa di un ritorno d'aria crepiti in modo disuniforme. La credenza popolare attribuisce a questo fenomeno proprietà divinatorie: è il preannuncio di una novità. A scelta, si tratta o dell'arrivo di parenti in visita (novità generalmente buona), oppure del sopraggiungere di avvenimenti spaventevoli (novità brutta), oppure ancora (ed è la peggiore, date le sue implicazioni) dell'arrivo di una ramanzina da parte del « padrone ».

Il proverbista

## GIANNI VISTARINI

Prodotti petroliferi

**Gasolio  
per riscaldamento**

**Olio combustibile  
fluidi 3/5°**

**Kerosene**

**Gasolio  
per autotrazione**

**Lubrificanti**

SALE  
Via Alessandria, 25  
Tel. (0131) 84140

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero alcune rubriche ed articoli. Ce ne scusiamo coi Lettori e con gli Autori.

## SINDACO

(segue da pag. 1)

cunché a nessuno di noi, sicuramente Sandro era, per la sua preparazione professionale e per le sue alte qualità morali, l'elemento più qualificante e la colonna portante della nostra lista. La sua scomparsa oltre ad averci gettato nel dolore e nello sconforto è stata una perdita irrimediabile, oltre che per la sua famiglia, per tutto il paese.

Sandro è insostituibile ed il vuoto che egli ha lasciato è incolmabile. Questo però ci deve essere da stimolo per lavorare tutti insieme e con maggior vigore per la realizzazione di quel programma elettorale che Egli ha contribuito in massima parte a redigere e delle cui possibilità di realizzazione era fermamente convinto ».

**Molti pievesi, e noi con loro, si chiedono: che Sindaco sarà Spartaco Mascherpa?**

« Sicuramente aperto a tutte le esigenze ed ai problemi del nostro paese, mi impegnerò assieme agli altri membri della maggioranza con la passione già dimostrata durante la campagna elettorale, affinché non siano deluse le aspettative dei nostri elettori e di tutti i cittadini di Pieve del Cairo.

### « IL FOGLIO PIEVESE »

Periodico bimestrale indipendente della Biblioteca Comunale G. Ponte di Pieve del Cairo

#### Direzione e Redazione:

Via Roma, 116  
27037 Pieve del Cairo (Pv)  
Autorizzazione del Tribunale di Vigevano n. 6 del 2-11-1981

#### Stampa:

I.G.P. - Industrie Grafiche Pievesi  
Via Partigiani 19 - Pieve del Cairo

#### Direttore Responsabile:

Alfredo Zavanone

Hanno collaborato a questo numero:

Camillo Ansalone  
Pier Luigi Capittini  
Angelo Cerri  
Zina Goggi  
Greta Gorbivo  
Luigi Rossanigo  
Roberto Vaggi

# DUE PORTI NATANTI E L'ANTICO "DAZIO D'AUMENTO" IN LOMELLINA

Questo saggio è stato pubblicato sul n. 6-7 del dicembre 1981 della rivista « Annali di storia pavese ». L'autore, il Prof. Angelo Cerri, lo ha scritto elaborando l'abbondante materiale dell'archivio del Sig. Carlo Comaschi di Lomello, e basandosi sulla testimonianza orale dello scomparso Enrico Comaschi. Ringraziamo l'Autore, il Sig. Comaschi e il Prof. Giulio Guderzo, direttore degli « Annali », per averci concesso di pubblicare integralmente (salvo alcuni rimaneggiamenti e adattamenti) il saggio.

Il 22 marzo 1825, viene emanato un nuovo tariffario che riguarda, tra l'altro, il porto di « Cambiò, ossia Sale » e i « battelli e barche » di Guazzora e delle Cascine dell'Inferno.

In veste di unici depositari dei diritti, Antonio e Giulio Litta, in data 5 dicembre 1846, affittano a un certo Giovanni Battista Carnevale di Alessandria il doppio porto natante di Cambiò, sul Po e sul Tanaro.

Intanto la causa intentata dai Litta contro il governo sardo per ottenere la reintegrazione dei loro diritti su tutti i porti si va trascinando tra prove e controprove, deduzioni e controdeduzioni.

Essa è tenuta viva dai Litta per evitare la perenzione ed è interrotta, di tanto in tanto, da trattative per raggiungere un accordo amichevole. Sopravviene poi, a complicare le cose, un fatto nuovo: la costruzione del ponte ferroviario sul Po presso Valenza. Con atto 17 luglio 1858 i Litta citano davanti al Tribunale di Alessandria il Demanio, chiedendo di poter imporre il dazio d'aumento sul ponte o, in via subordinata, di essere indennizzati in ragione del danno arrecato a tutti i loro porti sulla linea del Po. La lite si avvia a conclusione con la convenzione del 4 aprile 1865 per cui i Litta accettano di recedere dai loro diritti per la somma di Lire 315.000. Lo scoppio della guerra contro l'Austria impedisce la discussione e l'approvazione del progetto che è ripresentato dal ministro delle Finanze Cambray-Digny. Neanche questa volta si arriva all'approvazione della legge, per la chiusura della sessione legislativa. In seguito è nominata una Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge. La Giunta propone alla Camera, il 6 aprile 1870, l'approvazione della convenzione del 1865; venuto il progetto in discussione nella tornata dell'8 luglio dello stesso anno, la Camera boccia la proposta e raccomanda al Governo di lasciar dirimere la controversia dall'autorità giudiziaria.

La Corte d'appello di Torino, il 16 aprile 1872, si pronuncia in senso favorevole ai Litta.

Anche l'altra causa, quella relativa al ponte di Valenza, prende una piega sfavorevole allo Stato in quanto la Cassazione, in data 29 maggio 1872, rigetta il ricorso avanzato dal Demanio contro la sentenza di Casale. Dal Tribunale di quest'ultima città i Litta ottengono, il 19 febbraio 1872, una sentenza che condanna il Demanio a pagare lire 98.000 con gli interessi legali<sup>4</sup>. Anche questa sentenza viene appellata dal Demanio, ma, poiché ormai non c'erano più dubbi sul fatto che i Litta avessero legalmente diritto a un risarcimento, il ministro delle Finanze Sella, nella tornata del 23 novembre, presenta alla Camera la proposta di indennizzarli con la somma di lire 1.085.000. La proposta è approvata e si tramuta nella legge 23 giugno 1873 n. 1430; l'indennità è portata a lire 1.140.206.

La causa si conclude col pieno successo dei Litta. Intanto gli antichi diritti sono passati di mano.

Con strumento rogato Sormani del 21 febbraio 1860, il conte Giulio Litta ha ceduto al fratello duca Antonio la sua metà di diritti di dazio d'aumento: il duca Antonio, a sua volta, li aliena, con strumento 7 marzo 1865, rogato Morandi, a Carlo Ferrari di Sommo e a Onorato Francesco Triberti. In epoca successiva, il Triberti cede al Ferrari ogni suo diritto, eccettuato quello del porto di Sommo; in data 30 agosto 1874, con strumento rogato Oldofredi, anche questo passa dal Triberti al Ferrari, che avoca quindi nelle sue mani il possesso di tutti i diritti di dazio d'aumento sulla zona del Po che ci interessa.

E' giunto fino a noi l'originale di un avviso d'asta per l'affitto novennale, a partire dal 1° gennaio 1874, dei porti ora di proprietà di Carlo Ferrari, tra cui quello « di Cambiò con quello di Tanaro presso Sale ».

Morto il Ferrari, i dazi passano alla figlia e poi al nipote, un Rampini.

Non deve peraltro trattarsi di una proprietà di tutto riposo se, proprio in considerazione di una no-

toria difficoltà del Rampini a riscuotere gli affitti, il Prefetto di Alessandria, in data 14 gennaio 1881, lo invita a indicare la somma per la quale sarebbe disposto a cedere alle Amministrazioni provinciali di Pavia e di Alessandria i diritti di dazio d'aumento sui porti di Cambiò.

Il Rampini chiede la somma di lire 10.000, ma le trattative si arenano perché il Consiglio provinciale ha in animo di trasferire il porto sul Po in altra località. Il Rampini protesta contro tale progetto e ricorda i diritti di dazio d'aumento che il figlio detiene.

Poco tempo dopo, uno dei due porti di Cambiò, quello su Tanaro, è soppresso e l'altro, quello sul Po, è traslocato, a cura della Provincia di Alessandria, nella zona di Isola S. Antonio.

Nella zona di Cambiò funziona un traghetto con barche, cui però il Rampini progetta di sostituire un porto natante, mentre riprende le trattative per la cessione dei diritti sui porti di Cambiò e di Isola S. Antonio, per la somma di lire 20.000. Ma anche questa volta non si arrivò a un accordo.

Intanto, fa la sua comparsa sul Po Carlo Comaschi. Con scrittura 28 dicembre 1887, egli affitta dai Rampini il diritto di dazio d'aumento sulla zona di Cambiò, dove traghetta con barche i passeggeri. Nato nel 1857, Carlo è il capostipite di una famiglia di

che questi vigili perché non siano arrecati danni al patrimonio boschivo; il Comaschi versa un corrispettivo di 500 lire.

Nel 1897 la famiglia è funestata da un grave lutto, che ha lasciato un'impronta profonda nella memoria dei superstiti. Muoiono nello spazio di tre giorni sia Carlo Comaschi che la moglie Carolina Cassini, lasciando cinque figli in tenera età: Erminio (detto Emilio), Palmira, Enrico, Edoardo e Giuseppe. Il 25 luglio di quello stesso anno viene riunito, sotto la presidenza del Pretore di Mede, il consiglio di famiglia dei minori Comaschi. Si decide di vendere o affittare il porto natante di Cambiò che risulta « abbisognevole di gravi ed urgenti riparazioni perché le due barche e l'intavolato soprastante che le ricongiunge sono in pessimo stato ». La vendita è consigliata anche dal fatto che « il passaggio è pressoché abbandonato », perché il traffico si è spostato sul ponte in chiatte della Gerola. Dato che non si trovano acquirenti, si decide di cedere le strutture del porto al cav. Melotti di Casale per la somma di lire 350: il Melotti ha bisogno di barche per il trasporto di materiali, impegnato com'è nella costruzione di arginature sul fiume.

Passano così alcuni anni. Il porto di Cambiò non esiste più, ma qualcosa dell'antica attività sopravvive. Nel 1914 si ventila il progetto di costruire nella



Il porto natante in fase di avvicinamento: sulla sinistra si nota il carato d'approdo, mentre sullo sfondo si intravedono le barche di sostegno della fune di guida.

portolani e gente di fiume, che ha esercitato il servizio di traghetto sul Po fino ad anni recenti. I membri di essa conservano non solo preziosi documenti, ma ancor fresche tradizioni orali relative a insoliti aspetti di vita padana e a un microcosmo fluviale ormai sparito.

Il 18 gennaio 1982 i Comaschi vengono in possesso del dazio d'aumento per la zona di Cambiò: in tale giorno, infatti, Camillo e Francesco Rampini cedono i loro diritti, per la somma di lire 2.700, a Carolina Cassini, moglie di Carlo Comaschi, rappresentata nella persona del padre Angelo, che le costituisce tale acquisto come dote. Con lo stesso atto, rogato Vico, si rescinde il contratto d'affitto sopra accennato tra il Comaschi e i Rampini. Carlo, l'anno dopo, si rivolge al Ministero dei Lavori Pubblici per ottenere l'esercizio dei due porti di Cambiò sul Po e sul Tanaro, chiedendo un sussidio per il loro impianto; il parere della Deputazione provinciale di Pavia è favorevole. I due porti sono dunque costruiti e il 5 ottobre 1895 l'Amministrazione dell'Ospedale S. Matteo di Pavia concede a Carlo Comaschi il diritto di accesso al porto natante di Cambiò per mezzo della strada esistente nel bosco di sua proprietà detto l'« Ottaviana », esigendo che tale strada sia tenuta in buono stato a cura del Comaschi e

zona un ponte di chiatte, ma la guerra ne impedisce l'esecuzione<sup>5</sup>.

Nel 1909 Palmira Comaschi ha intanto ceduto ai fratelli i suoi diritti sul dazio d'aumento di Cambiò, per un corrispettivo di circa 3.200 lire che le è stato costituito come dote. Tra il 1897 e il 1923, dedicatisi Enrico e Giuseppe Comaschi ad altre attività, rimangono sul Po i fratelli Emilio ed Edoardo, che eserciscono il traghetto di Isola S. Antonio, di proprietà del Rampini.

Durante la prima guerra mondiale, Emilio Comaschi è esonerato dal servizio militare perché possa vigilare sulla salvaguardia del materiale del porto. Un rappresentante del Rampini è con lui e la sera l'introito della giornata viene diviso per metà. Il Rampini così continua concretamente a riscuotere l'antico dazio d'aumento, doppio della tariffa principale.

Si arriva così al 1923, quando, tra la Provincia di Alessandria, cui spettano i diritti del dazio principale, ed Emilio Comaschi si stipula un contratto, per cui al Comaschi è affidata la costruzione di un porto natante presso Isola S. Antonio e il suo esercizio per un novennio. Nell'atto si dichiara che l'attuale porto natante sul Po presso Isola S. Antonio-

(continua a pag. 5)

<sup>4</sup> La sentenza ordina una perizia « per determinare il valore di una porcellata e di n. 8 tartuffi da corrispondersi in amen-

to alla somma avuta dal Demanio » (tali appendizi sono citati nell'istrumento d'affitto del 1847).

<sup>5</sup> Le 22 barche di cemento apprestate per questo scopo sono salvate e custodite dai Comaschi, che nel 1926 ne recuperano pure due, scese, durante una piena, fino al ponte della Gerola.

## DUE PORTI NATANTI E L'ANTICO «DAZIO D'AUMENTO» IN LOMELLINA

(segue da pag. 4)

Pieve del Cairo sostituisce quello «delli quattro battelli e barche di Guazzora o delle Cascine dell'Inferno di Molino dei Torti che nel 1895 era in territorio di Molino dei Torti».

La Provincia si impegna a pagare ai Comaschi lire 17.500 una volta ultimata la costruzione del porto e inoltre lire 12.500 per ognuna delle annualità d'esercizio, e precisamente lire 9.000 per l'esercizio del porto (7.000 per il porto principale, 2.000 per la chiatta fissa di Luna Malò) e lire 3.500 quale quota a saldo per la fornitura del porto stesso. Può sembrare strano che sia il concedente a pagare il concessionario. In realtà, tutta la manutenzione del porto (riparazioni, rifacimenti ecc.) era a carico del portolano. La somma va intesa quindi come contributo integrativo per rendere la conduzione la migliore possibile, visto che le tariffe, per ragioni sociali, dovevano essere tenute basse per non gravare troppo sulla popolazione. I Comaschi versano una cauzione di lire 5.000 e stipulano con l'Ufficio Tecnico della Provincia di Alessandria una convenzione di cottimo in cui sono minuziosamente ed esaurientemente elencate le parti che compongono il porto natante, le loro misure e caratteristiche.

Il porto è costruito dai mastri d'ascia di Pieve Porto Morone. Intanto i Comaschi riattivano anche il passaggio con barche nei pressi di Cambiò, in base a un contratto stipulato il 21 settembre 1929 col podestà di Alluvioni Cambiò, che agisce anche per

Nell'ultima fase della guerra, il porto di Isola S. Antonio è soggetto a incursioni aeree e deve sopportare, oltre al traffico normale, anche frequenti passaggi di truppe tedesche e di mezzi motorizzati che ne pregiudicano stabilità e funzionalità. Il 2 agosto 1944, le sue strutture cedono sotto il peso eccessivo. Alcuni soldati tedeschi annegano e va a fondo materiale bellico. I Comaschi sono accusati di sabotaggio e minacciati di fucilazione; solo il fortunoso intervento di una signora che conosce il tedesco rende possibile un chiarimento e salva i due fratelli.

Successivamente, il porto è riattato dal Genio militare tedesco con qualche modifica. Un'ordinanza della Prefettura di Alessandria del 18 novembre 1944 emana severe norme in ordine al ripristino dei passaggi sui fiumi e prescrive che i privati cui è affidato l'esercizio dei traghetti debbano esservi espressamente autorizzati e siano sottoposti alla sorveglianza di ispettori; inoltre, presso i traghetti si istituiscano, con personale della polizia e della G.N.R., un «continuo servizio di pubblica sicurezza (simile a quello dei posti di blocco delle arterie stradali)»; si ordina inoltre una specie di censimento dei passaggi fluviali e un continuo aggiornamento dei relativi elenchi.

Nei primi mesi del 1945 il porto di Isola S. Antonio è di nuovo in cattive condizioni per il continuo passaggio di mezzi militari diretti a nord. In data 16 febbraio il Kommandant der Po Übergänge-

duta il 15 aprile 1944, era stata prorogata «ope legis» fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, ai sensi del R.D.L. 12 settembre 1942, n. 1436. In realtà, il 12 giugno 1945 la restituzione non era ancora avvenuta, come conferma una protesta dei Comaschi.

L'esercizio del porto è ora affidato dai Comaschi a una cooperativa di partigiani, dietro corrispettivo, dal 1° agosto fino al 27 ottobre 1945, di lire 400 giornaliere. Alla fine di tale gestione, i Comaschi, che hanno ricevuto dalla cooperativa una somma forfettaria a loro tacitazione, rivendicano di nuovo i loro diritti; il porto è però ormai inagibile e i Comaschi, entrambi in età avanzata, propongono di vendere i loro diritti di dazio d'aumento sulla zona di Isola S. Antonio alle Amministrazioni provinciali di Pavia e di Alessandria. Essi chiedono la somma di lire 1.500.000.

Nel 1950 l'accordo si conclude (i Comaschi ricevono in pagamento la somma di lire 500.000) e i diritti passano alle Amministrazioni sopra citate e all'Anas, che hanno in progetto la costruzione di un ponte in cemento armato a Pieve del Cairo<sup>6</sup>. Rimangono impregiudicati i diritti dei Comaschi sulla zona di Cambiò: tali diritti sono ancora detenuti dagli eredi, anche se ormai il famoso dazio d'aumento non è più esigibile.

In anni recenti sono scomparsi anche i protagonisti di queste vicende fluviali. Il 10 marzo 1965 si spegne Emilio Comaschi, il 1° settembre del 1971 il fratello Edoardo, il 14 agosto 1980 Enrico, classe 1886, dalla cui viva voce potei raccogliere colorite e fresche testimonianze.

Certo, quella del porto era una vita dura. Basterebbero, a testimoniare, le vecchie carte. Chi lo prendeva in affitto doveva fare i conti, innanzi tutto, col concedente. E' arrivato sino a noi un contratto del 1846, le cui clausole precise, in anni difficili, dovevano spaventare non poco l'affittuario.

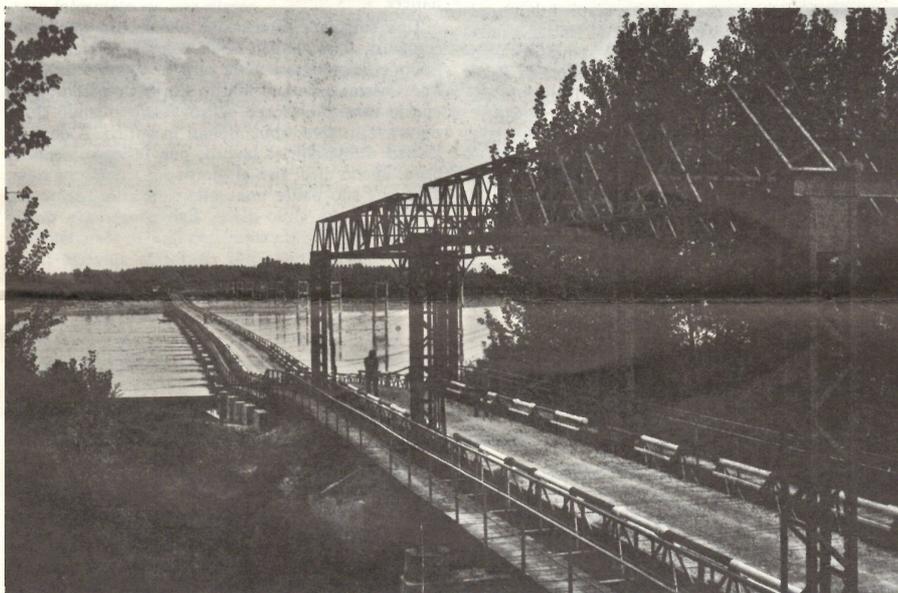
I concessionari Litta pretendono che il pagamento venga fatto «in effettivo denaro d'oro e d'argento metallico sonante, ed in pezzi non minori di Lire cinque di Piemonte al corso, bontà e peso delle tariffe corrispondenti e vigenti in Milano». Tale condizione è tassativamente e minuziosamente ribadita più sotto, insieme con la clausola che il conduttore non potrà chiedere sgravi o riduzioni del fitto in seguito a qualsivoglia sinistro il porto dovesse subire, eccettuato il caso di «guerra guerreggiata». Egli dovrà inoltre concedere libero transito sul porto a persone di fiducia dei Litta ed invigilare che nessuno «traghetti legna od altra qualunque mercanzia e roba con navi ed altri senza espressa licenza in iscritto degli stessi Locatori». Da ultimo dovrà ogni anno consegnare ai Litta nella loro casa in Milano «una porceletta<sup>7</sup> del peso di libbre dodici da once ventotto per ciascuna libbra, inoltre libbre dieci di trifole pure d'once ventotto per ciascuna libbra, in tempo opportuno acciò il tutto sia consegnato sanamente», altrimenti, se i locatori dovessero procurarsi altrove tali cibarie, il conduttore sarà tenuto a rifondere il prezzo dell'acquisto.

Frequenti pertanto erano le contestazioni e le liti tra i concedenti e gli affittuari o i subaffittuari. Così il Ferrari, il 13 dicembre 1873, promuoveva causa contro un certo Pietro Arrigoni di Alluvioni Cambiò che aveva affittato il traghetto di Cambiò a partire dal 1° dicembre 1874. L'Arrigoni si rifiutava di pagare, parzialmente o totalmente, le annualità 1872 e 1873, avendo subito «per essiccamento del canale (del Po) un considerevole danno» e aggiungeva che «quest'anno le acque guastarono il passo, ed è già quattro mesi che il porto è fermo, e non si può portigiare» perché funzionava solo il porto sul Tanaro e non più quello sul Po. Il Ferrari replicava che l'affittuario era tenuto al pagamento dell'intero affitto anche in presenza di fatti eccezionali, eccettuata sempre la «guerra guerreggiata». Alla fine l'Arrigoni fu condannato dal Pretore di Bassignana al pagamento della somma di 876 lire, ma non sembra che si rassegnasse a sborsarle.

A partire dal 1° gennaio 1879, fu affittuario dei diritti di dazio a Isola S. Antonio e poi anche a Cambiò un certo Giovanni Dallera, con cui i rapporti dei proprietari non furono sempre facili<sup>8</sup>, anche in conseguenza della anomala situazione determinata dalla traslocazione del porto di Cambiò a Isola S. Antonio, operata nel 1883 dalla Provincia di Alessandria.

Talora contrasti e liti sono determinati da passaggi abusivi. Così, nel 1890, Carlo Comaschi intenta causa a un certo Morini che «ha esportato attraversando il fiume Po da una sponda all'altra tanta palaria per un valore di oltre 100 lire, e che ha trasportato tanti manovali per oltre 100 lire»; sull'e-

(continua a pag. 6)



Il primo ponte in chiatte (1953) che ha definitivamente sostituito il porto natante.

conto dei comuni di Pieve del Cairo, Sale e Gamberana.

I Comaschi acquistano in seguito (dagli eredi dei Rampini, per 5.000 lire) anche il diritto di dazio d'aumento sul Po nella zona di Isola S. Antonio. Qui viene attivato un nuovo porto natante, in sostituzione di quello costruito dieci anni prima e ormai fatiscente, e si stipula tra la Provincia di Alessandria e i due fratelli Comaschi un contratto d'appalto che ricalca quello del 1923; cambia il corrispettivo annuo, che passa a lire 7.400 per il porto natante sul canale principale, e lire 1.000 per l'apparecchio fisso sul canale secondario di Luna-Malò. Il porto è collaudato in via provvisoria il 5 settembre 1934 e subito dopo entra in esercizio. Segue, nel '38, la costruzione di un nuovo porto natante, sul Tanaro, presso Bassignana, a servizio della strada provinciale Valenza-Pontecurone. Questo sorgeva sul posto di un vecchio ponte di legno e fu accaduto, per alcuni anni, da due garzoni; si sfasciò e scomparve durante la II guerra mondiale. Il 31 dicembre dello stesso anno, ai due fratelli Emilio ed Edoardo, gli unici che esercitino in modo permanente l'attività di portolani, viene concesso di continuare la riattivazione del passaggio con barca nei pressi di Cambiò: i quattro comuni concessionari più su ricordati contribuiscono con la somma di lire 300 annue per ciascuno.

Abschnitt Südwest intima ai Comaschi di riparare il traghetto a loro spese con operai civili; i lavori saranno sorvegliati dai soldati tedeschi stanziati a guardia del transito; in caso di inadempienza, «le Forze Armate Germaniche saranno costrette ad eliminare il proprietario del traghetto e ad assumere il traghettaggio personalmente, con ciò il traghetto passerebbe in proprietà delle Forze Armate Germaniche».

I Comaschi, che avevano abbandonato il porto dopo l'incidente del 2 agosto 1944, non ottemperano all'ordine e la minaccia si traduce in realtà: il traghetto passa sotto il diretto controllo dei tedeschi, che affidano l'esercizio del porto e la riscossione dei pedaggi al comune di Pieve del Cairo. Di conseguenza, i Comaschi, il 19 febbraio dello stesso anno, informano di tutto ciò l'Amministrazione provinciale di Alessandria, declinando ogni responsabilità sulla sorte del materiale. Solo in seguito a reiterate proteste, essi sono ammessi a sostare sul traghetto per il solo controllo degli incassi che, alla fine del mese di marzo, sono ancora percepiti da personale del comune di Pieve del Cairo.

Finita la guerra, in data 9 maggio 1945 le Amministrazioni provinciali di Pavia e di Alessandria riconoscono il diritto dei Comaschi a ottenere la restituzione del porto natante.

La concessione sul porto di Isola S. Antonio, sca-

famoso per l'abbondanza di questo pesce nelle sue acque. Il termine è citato, insieme con i nomi di altri pesci, in una nota di spese per un pranzo ufficiale dato a Pavia nel 1741.

<sup>8</sup> Il Dallera era ancora affittuario al principio del secolo. Oltre a quelli citati, compaiono nei documenti altri nomi di affittuari: tali sono Giovanni Robilio (attorno al 1874), Basilio Delbò (attorno al 1881) e Francesco Arzani (attorno al 1929).

<sup>6</sup> L'installazione di esso è preceduta dalla messa in opera di un ponte in chiatte, travolto ben presto da una piena.

<sup>7</sup> Il termine indicava un piccolo storione; Cambiò fu sempre

## DUE PORTI NATANTI E L'ANTICO «DAZIO D'AUMENTO» IN LOMELLINA

(segue da pag. 5)

sempio del Morini anche « altre compagnie tra cui una di segantini di Cambiò (...) traghettarono il fiume senza valersi del porto dei Comaschi ». Similmente, nel 1937, sorse un contrasto tra i fratelli Comaschi e un tal Mario Locatelli, che pretendeva di traghettare sul porto a tariffa ridotta, perché utilizzava uno solo degli apparecchi.

Gli introiti dell'esercizio erano regolati rigidamente da un tariffario che non consentiva all'affittuario adeguamenti immediati a una realtà pur sempre mutevole.

Ci sono rimasti diversi tariffari che mi sembra valga la pena di scorrere rapidamente. I più antichi sono: uno di epoca ducale imprecisato<sup>9</sup>, che si riferisce al solo dazio principale, e tre di epoca spagnola, emanati il 24 aprile 1587, il 20 dicembre 1596, il 20 luglio 1604. Il tariffario del 1587 stabilisce già, e gli altri lo imiteranno, tariffe diversificate secondo le seguenti eventualità: 1) « Quando il porto è in corda, o ragionevolmente ci deve stare »; 2) « Quando li Porti non potranno ragionevolmente star in corda per l'accrescimento dell'acque, essendo però dentro delle piarde, ovvero rive »; 3) « Quando li fiumi Po, Ticino ed Adda usciranno fuori delle rive, e piarde, come si dice travaccano ». Altri due tariffari, che ho reperito nell'Archivio Comaschi e che sono del 26 settembre 1818 e del 22 marzo 1825, riproducono, con qualche modernizzazione della grafia, lo stesso formulario di quello del 1587. Essi impongono peraltro qualche particolare obbligo che sembra degno di menzione. E' prescritto che le persone, gli animali, le vetture e i carri che ripassano entro la giornata siano esentati da ogni pagamento per il ritorno; che non si possa esigere sovrapprezzo per « ogni sorta di robe che si portino in dosso, o sopra cavalli da sella, o vetture ». I beneficiari del diritto e i loro affittuari dovranno tenere sul porto « persone capaci (Carlo Comaschi viene riconosciuto idoneo alla professione di portolano in data 23 novembre 1892 dall'ing. Moriggia di Valenza Po) ed in numero sufficiente » e conservare i porti in buono stato, « come pure le pianche (in dialetto, « *piànka* »). Nel nostro testo indica il tavolato d'accesso del carato carretti, piarde ed ogni altra dipendenza delli porti »; inoltre dovranno affiggere il tariffario in luogo ben visibile e non potranno esigere più di quanto stabilito, pena tre mesi di carcere e la restituzione di quanto indebitamente riscosso. E' pure espressamente vietato il transito sul Po a chiunque, « per quanto si estende la ragione de'

mentovati porti, barche e battelli », pena la multa di 10 lire.

Può essere interessante notare che la tariffa del 1825 fu riprodotta nel tariffario del 1923, coll'aumento del 200% del dazio principale e restando invariato il dazio d'aumento; identici erano anche i tre scaglioni di tariffe secondo le condizioni del porto e del fiume. Naturalmente furono introdotte nuove voci per biciclette, motociclette, automobili. Nel capitolato del 1933, essendo aumentato il traffico pesante a motore, compare anche la voce « per un camion della portata lorda di quintali 35 con conducente.

Sul natante, oltre ai proprietari, vivevano anche i loro dipendenti; tra quelli dei Comaschi, si ricordano Federico detto « Maciò », « Mino », Pasqualino, « Tüli ». Il traghetto non sempre rendeva a sufficienza, specie durante la brutta stagione che rallentava i passaggi; si spiega così il fatto che il portolano di Corana scrisse nel 1882: « perché siamo in una stagione d'inverno (...) sul porto non si può esigere nemmeno di prendere un chilo di pane al giorno per vivere ». Lo stesso Carlo Comaschi chiedeva, il 5 giugno 1890, alla Giunta municipale di Gambarana, di poter esercitare vicino al porto anche la vendita al minuto di vino, perché ciò « arrecherebbe allo stesso un piccolo guadagno ». Per di più, il traffico fluviale era soggetto al pericolo delle piene sia del Po che dei suoi affluenti più rapinosi: Sesia, Tanaro, Bormida<sup>10</sup>.

Le piene e i susseguenti cambiamenti di letto erano così imponenti che, a memoria di Enrico Comaschi, Cambiò passò tre volte da una sponda all'altra e la foce del Tanaro era molto più a monte di quanto non sia oggi. Lo stesso Cambiò, villaggio in cui le uniche case di muro erano quelle dei pescatori<sup>11</sup>, sullo scorcio dell'Ottocento, fu inghiottito gradatamente dal Po nelle cui acque, nel 1892, si inabissò anche la facciata superstite della chiesa<sup>12</sup>; Enrico Comaschi, nel 1907, restaurò e ricompose su un telaio un antico affresco della Madonna Assunta, strappato una ventina d'anni prima da una cappella campestre per salvarlo dalle acque che ormai la lambivano. Si ricordano, in tempi più recenti, le piene del 1914, del '26, del '51. Il 4 novembre 1755, un'esondazione del Po danneggiò gravemente, oltre al porto di Bassignana, anche quello di Cambiò. Nel 1799, dopo la battaglia di Bassignana, il porto di Cambiò sprofondò sotto il peso dei fuggenti (cfr. Ponte, *art. cit.*, pp.38-9).

Drammatiche erano le ore che passavano sul fu-

me minaccioso: talvolta avvenivano salvataggi romanzeschi, come quando Carlo Comaschi salvò da morte certa don Chiodi, prevosto di Cambiò, rimasto circondato su un isolotto dalle acque cresciute improvvisamente, altre volte il fiume trascinava le spoglie di uomini o animali annegati.

Il traghetto di Cambiò e quello di Isola S. Antonio avevano le loro giornate di punta: tali il martedì e il venerdì, giorni di mercato a Sale. Nella tarda primavera tutte le mattine passavano di buon'ora dalla sponda piemontese a quella lombarda numerosissime mondine, che poi ritornavano a sera; intenso era nella tarda estate il passaggio di carri carichi di angurie.

La vita degli uomini sul fiume era condivisa da animali a loro carissimi: tali, per i Comaschi, il fido, sagacissimo cane « Brik » e un falchetto addomesticato, « Pidrin ». E naturalmente la pesca sul fiume, allora non inquinata, era una fonte non secondaria di guadagno e di sostentamento, specie la pesca delle lasche (in dialetto « stric » o « stricc ») e degli storioni. Il pesce era venduto il giovedì sera al « raccogliitore ».

Un'altra attività connessa con il fiume era quella dei boscaioli che lavoravano in valle nei boschi ceclui, a far pali e a raccogliere salici per i vigneti dell'Oltrepò. Particolarmente apprezzata era la produzione di tondelli che si vendevano a Mortara, nel Novarese, sul lago Maggiore e fino in Svizzera. Alle dipendenze dei boscaioli lavoravano numerosi giornalieri.

Una singolare professione era ancora quella dei cercatori d'oro, antica nella zona<sup>13</sup>. La ricerca era libera e fu esercitata nella zona di Cambiò da Carolina Cassini e da suo marito Carlo Comaschi; pare che le vene più ricche si trovassero quando il Po rientrava in alvei abbandonati in antico. A detta di Enrico Comaschi, il lavoro, pur faticoso, rendeva bene, anche dieci lire al giorno; il Comaschi ricordava che suo padre una volta si recò a Torino per vendere mezzo chilo d'oro. Egli conservava presso di sé la pala da estrazione, con il ferro scanalato perché vi si depositassero le pagliuzze auree, e la bilancia per la pesatura.

Anche questa attività è però cessata da tempo<sup>14</sup>: lunghi anni ci separano ormai dalle vicende di quel mondo fluviale, di cui ho cercato di rievocare alcuni brandelli di vita, legata ai porti natanti e all'antico diritto di dazio.

Angelo Cerri

(3 - Fine)

<sup>9</sup> « din. 6 per un pedone, din. 12 un uomo col Cavallo, ss. 2 per la Carrozza, e ss. 3 per un Carro carico, essendo il Porto in corda, ed altre tanto quando per l'accrescimento dell'acque non poteva star in corda, essendo però dentro delle rive ».

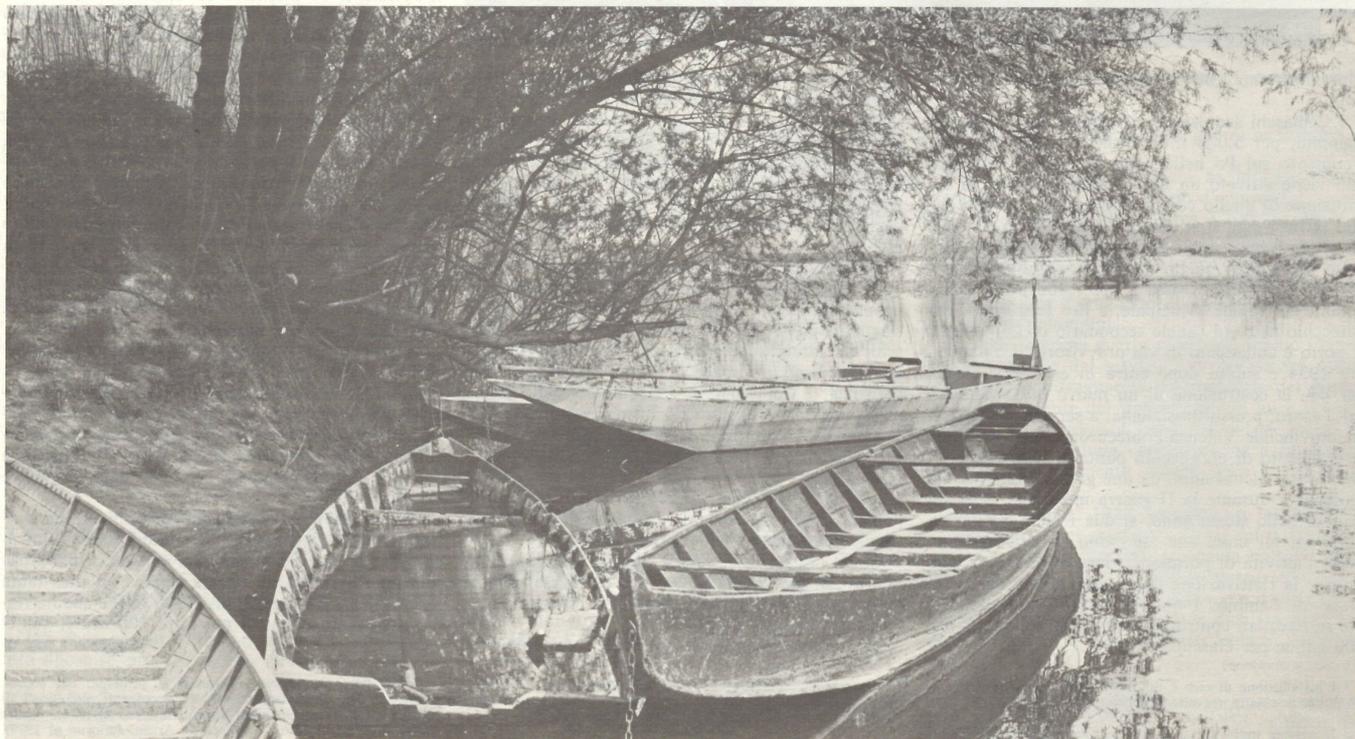
<sup>10</sup> In dialetto, « *burnià* » indicava la piena improvvisa di questo fiume che si riversava nel Po.

<sup>11</sup> Le altre erano fatte, a detta di Enrico Comaschi, di vimini intrecciati e ricoperti di malta impastata con pula.

<sup>12</sup> Le vicende della progressiva scomparsa di Cambiò sono state narrate da EGISTO MELCHIORI JR., « I Principi di Cambiò », Tortona 1979.

<sup>13</sup> Era già attiva nel 1311 (cfr. PONTE, *art. cit.*, p. 35).

<sup>14</sup> Gli ultimi tentativi di estrarre oro dal fiume nella zona risalgono al periodo della II guerra mondiale.



# TRENT'ANNI DI STORIA NOSTRA 1915/1945



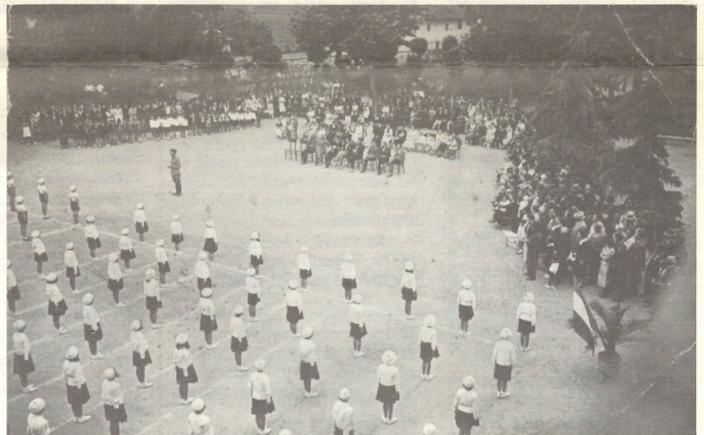
Il corso di cucito SINGER nel cortile di Palazzo Paltineri.



Foto ricordo nel giorno del 100° compleanno.



Orgoglio e fierezza.



Andava di moda il saggio ginnico.



Balilla e Giovani Italiane.

## L'ANGOLO DELLA POESIA

## POETI PIEVESI ALLA RIBALTA

Si è tenuta domenica 30 giugno u.s. la cerimonia di premiazione del 13° Concorso Nazionale di poesia organizzato a Mede dal Circolo Artistico Culturale Amisani.

Oi piace segnalare ai nostri lettori che, tra le 1.433 opere pervenute alla giuria — presieduta dal nostro concittadino Francesco Boneschi — due premi d'onore sono andati alle poe-

sie di due pievesi: Maria Rita Alessio, ora abitante a Sale, e Fabrizio Barbaglia, ora abitante a Lomello.

L'opera premiata di Maria Rita Alessio è « Il mio paese », una poesia che IL FOGLIO PIEVESE ha pubblicato nel precedente numero di maggio e che riproponiamo questa volta insieme a quella di Fabrizio Barbaglia « Il falco ed il suo volo ».

## Il falco ed il suo volo

Rispondi al fuoco della sera  
falco di palude,  
tra alberi e specchi della nostra  
Luna,  
dove amano raccontare  
leggende  
luciole e silenzi;  
vola a ricordarci il tempo,  
la nostra essenza,  
e ciò che soffochiamo senza  
sosta;

raduna i policromi cristalli  
delle ere,  
di quando camminavamo scalzi,  
di quando sapevamo stupirci,  
alza il grido sopra ogni cosa,  
fanne una lama tra le nebbie ed  
il crepuscolo  
ed uccidi la nostra orrenda sete  
di potere.

Fabrizio Barbaglia

## MARIA RITA ALESSIO: UNA POETESSA NAIF

La salese di adozione Maria Rita Alessio Timò, di Pieve del Cairo, ha vinto, il 30 giugno scorso, il premio d'onore (4° premio) nella sezione dedicata all'ecologia, con la poesia intitolata « Il mio paese » al 13° Concorso Nazionale di poesia G. Amisani. Premio letterario Mede 1985.

Dalle liriche di Maria Rita traspare, nitido e appassionato, il profondo amore per la Lomellina, la sua terra dalle sfumature morbide, pacate, che si smorzano in dolcissima tristezza, dalle fluttuanti atmosfere fluviali, dagli innumerevoli rivi che celano annosi misteri d'erbe e di pietre.

Barbagli dorati sulle risaie al tramonto, luce d'acquario nei riverberi verdi delle marcite, limo fecondo di gracidi. Aflore molle di acque stagnanti, di nin-

fee sfatte. Fascino sottile, particolore, che si insinua e avvince. La parlata lenta, pigra, lezionosa della sua gente. Verde cupo pieno d'ombre dei boschi di pioppi, verde tenero dei prati a maggio.

Questa è la terra di Maria Rita, terra anche un poco mia, paese di mia madre e della mia infanzia, terra silente che amo, anche se incute un senso di timore e di malinconia. Questa la sua poesia, valida soprattutto perché giovane e immediata.

La lirica « Il mio paese » riflette questo mondo naturale che la personalità naif dell'autrice trasfigura in forme di limpida spontaneità.

Alla brava e sensibile poetessa, le congratulazioni più vive e cordiali auguri, ad maiora.

Zina Goggi

## Il mio paese

Non il mare  
vi è al mio paese  
ma campi allagati  
dove moltitudine di perline  
si rigonfiano,  
la luna e i tetti erosi  
si riflettono  
e fra la brezza danzano,  
s'intrecciano disperdendosi  
verso gli argini,  
dove un dolce gracidio  
prolungato  
si diffonde.  
Non monti vi sono

ma boschi di pioppi,  
dove il vento spira  
fra le foglie caduche  
effondendo frescura,  
non assordanti rumori vi sono  
ma ineffabile armonia d'uccelli  
in concerto.  
Paese mio,  
minuta particella del cosmo,  
plasmata le dimensioni dell'anima  
con la elevata quantità di verde  
intenso  
che t'avvolge.

Maria Rita Alessio

Zina Goggi

Nel 40° anniversario della fine della 2ª guerra mondiale. Ricordo della tragedia di EL ALAMEIN.

Luglio 1942

EL ALAMEIN

## Per non dimenticarli

Il cielo tace,  
la terra tace,  
non più sconvolti  
dal furore della battaglia.  
Placato è il « giorno dell'ira »  
il deserto è un mare di morti.  
Corpi bruciati dal fuoco  
dei mortai,  
stritolati dai cingoli  
dei carri armati:  
mostrî ormai sazi  
dalle fauci spente.  
Tra caschi insanguinati  
e mitraglie capovolte,  
si muove adagio  
un soldato ferito.  
Inciampa nel corpo  
di un compagno caduto,  
si rialza a fatica  
e, barcollando, si avvia  
verso le alte dune,  
sotto l'implacabile sole,  
nella carezza selvaggia  
del ghiabbi.

Larva d'uomo  
dallo sguardo  
smarrito:

la febbre divora  
il cervello,  
la sete brucia  
la carne.

Pensieri sfilacciati...  
fluttuano...

si sovrappongono...

Ad un tratto,

la mente intorpidita

per un istante

mette a fuoco

il miraggio:

l'oasi verde di palme...

la fresca sorgente

di acqua chiara...

Il corpo sfinite

compie una breve traiettoria

e cade,

la bocca arsa

si protende spasmodicamente,

ma le labbra piagate

mordono solo

la sabbia gialla

del deserto,

fiorendola di una rossa

corolla di sangue

che si allarga sempre più...

sempre più...

Il sole è allo Zenit.

Nell'aria rovente

ed ora immota

si perde in mille ecchi

la risata beffarda

di Fata Morgana.

## Un racconto... stagionato

Giuseppe Starone: chi era costui?

E chi lo sa? rispondo io al manzoniano dubbio!

Le uniche cose che di lui è dato sapere sono che era pievese e che ha scritto il breve racconto che qui pubblichiamo. Anzi, una terza cosa è certa: che questa pubblicazione è sicuramente postuma, se è vero — come sembra — che il racconto è stato scritto il 12 gennaio 1872, e che quindi il suo autore è morto almeno da cinquant'anni, se non da cento.

Il fatto: ho trovato il manoscritto frammezzo alle pagine di un libro parrocchiale di registrazione dei morti, che stavo consultando per una ricerca di cui avrò occasione di parlare nei prossimi numeri del Foglio Pievese. Precisamente, era fra le prime pagine

relative all'anno 1872; e poiché sotto la firma reca l'indicazione « Prodie idus Januarii » (il giorno prima delle idi di gennaio), ecco che si fa logico pensare che sia stato scritto il 12 gennaio 1872.

Certamente non è un capolavoro né di stile né d'inventiva, ma lo pubblichiamo molto volentieri perché è un segno di come certe velleità intellettuali siano state presenti anche in altri tempi qui a Pieve.

Eppoi mi sembra un atto di giustizia (seppure postuma) mettere a disposizione di Giuseppe Starone le colonne del Foglio Pievese, perché certamente gli sarebbe piaciuto rendere pubblico il suo racconto. Nel 1872 il Foglio Pievese non esisteva, oggi sì. Sia dunque resa giustizia!

R.V.

## Racconto

Venerabile Duca di Braemina era perseguitato a morte da  
Bobba, suo fratello di sangue, ma non giova religio.  
ne, e quantunque non potesse a te parlo con corruolo  
cattò, tuttavia vedeva l'incerto tranquillo affondò  
si poteva convertire, e non perseguitarlo, per a morte.  
ma tutto invano, perocché mentre egli tutto uditto  
se ne trovava come era il suo volere, dalla chiesa,  
Bobba che era marcato non molto lungo soffriva  
di lui con un fare in mano, e stava per ucciderlo.  
Venerabile che si era fatto quel primo colpo, quindi  
improvvisamente s'addormentò al suo fratello, e gettò  
a terra, e cadendogli sopra gli ebbe la spalla delle  
mani. Quindi levatosi disse: levato al piedi  
tutto il mio soldato, e non tener di me, ma ricorreati  
che il mio figlio morire da Allah che viene da loro,  
intanto parlo la tua parola, dopo i gettò il ferro  
ai piedi e tutto tranquillo se ne ritornò a casa.

L'Amico

Starone Giuseppe

Da

Pieve del Cairo,

Carlo Castellotti

## LA BURLA

(26 dicembre 1984)

Occorre tempo  
per che cosa?  
Per trovare,  
per cancellare.  
No, nulla si cancella  
no, nulla si dimentica.  
Un uomo si è ucciso,  
lui, si è ucciso.  
Perché?  
Perché di lui più nessuno  
e dei fatti non si faccia burla.

Carlo Castellotti

## IL TRENO DELLA MORTE

(Natale 1984)

Tu barbaro uomo,  
mai farai giustizia uccidendo.  
Tu sciacallo  
di vite umane inermi.  
Tu violenza hai usato,  
tu hai ucciso.  
Tu angoscia e disprezzo  
hai creato.  
Tu da noi, uomini  
che lottiamo per la vita,  
per la pace,

già sei condannato.  
La tua sopravvivenza  
sarà forzata,  
l'umanità intera  
già ti ha condannato.  
La tua ferocia,  
la tua vita obsoleta  
non troverà spazio nel globo.  
Uomo, tu non hai ucciso,  
uomo, tu con loro  
ti senti morto.  
Ora cerca pace nel disprezzo  
tu feroce uomo, morto sei,  
ma senza trovare pace.

- Carlo Castellotti



A I R C

Associazione Italiana  
per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - via Durini, 5  
tel. 02-708786

Conto Corrente Postale 307272

DAI IL TUO CONTRIBUTO OGGI  
PERCHÉ DOMANI I TUOI FIGLI NON  
ABBIANO PIU' BISOGNO DI NOI